

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

**“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# “SE NE ANDRANNO CON IGNOMINIA I FABBRICANTI DI IDOLI”

(dalla Liturgia delle Ore)

di Nicola Di Carlo

Sin dai primi secoli la Chiesa ha provveduto a convocare i Concili ecumenici per emettere ordinamenti e decreti, per affermare insegnamenti dogmatici, dottrinali, disciplinari e preservare il patrimonio religioso dalla libera interpretazione della Fede. Non sempre le decisioni prese venivano accettate da tutti. Infatti sin dal primo Concilio, tenuto a Gerusalemme nel 49 d.C., alcune questioni, arbitrariamente interpretate, giunsero a minacciare la minuscola Organizzazione ecclesiale perché molti giudei convertiti credevano che, oltre alla dottrina di Cristo, fosse necessario osservare anche la Legge mosaica della circoncisione. Il Concilio, presieduto dal Vescovo Giacomo il Minore ma anche *dagli Apostoli, dagli anziani e da tutta la Chiesa*, stabilì che ai fini della salvezza era sufficiente la Grazia del Battesimo e la fede vissuta.

Al termine delle discussioni tutte le decisioni prese furono sottolineate dalle parole: «*Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi*» (At 15,28) per precisare l'assoluta necessità di tale condizione dalla cui accettazione dipendeva la salvezza eterna. Salvezza eterna di cui già Gesù aveva parlato con particolare intransigenza: «*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; ma chi non crederà sarà condannato*» (Mc 16,16). Un discorso a parte meriterebbe il concetto di assistenza promessa da Gesù ai successori di Pietro («*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*»), assistenza che ha dei limiti ed è legata a precise condizioni, una delle quali riguarda l'obbligo di ammaestrare e battezzare tutte le Nazioni; e non basta perché Cristo impone di «*insegnare loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato*» (Mt 28,20). Esulano dalle moderne direttive pastorali e dagli atti ufficiali del Magistero simili precisi ammaestramenti trasformati in imposizione da Cristo ed in antitesi agli orientamenti suicidi delle odierne Assemblee ecumeniche. Ma torniamo alla breve sintesi sui Concili. Che le questioni religiose dovessero essere trattate in comune e su base universale lo si era capito sin dal Concilio (non ecumenico) di Gerusalemme. Infatti dopo l'editto di Milano (313) l'im-

peratore Costantino, fattosi protettore e promotore della fede cristiana, venne a conoscenza dei numerosi problemi che affliggevano la Chiesa. Uno di questi era rappresentato dagli insegnamenti eretici di Ario propagati nelle comunità cristiane d'Oriente. Papa Silvestro I decise di convocare un Concilio per chiarire la vera Dottrina sulla Divinità di Gesù. Costantino provvide materialmente al trasporto e al mantenimento dei vescovi riunendoli nella piccola città di Nicea, a nord-ovest della Turchia (325). Non solo Ario ma in seguito anche Nestorio, Pelagio, Fozio ed altri, opponendosi alla dottrina trasmessa dagli Apostoli, si separarono dalla Chiesa. Gli otto Concili ecumenici tenuti nei primi nove secoli (Nicea 325 - Costantinopoli 870) si svolsero in Oriente e non furono diretti personalmente dal Papa ma dai suoi rappresentanti. I restanti tredici, tenuti tutti in Occidente, saranno contrassegnati da lacerazioni ad iniziare dallo scisma d'Oriente (1054) a cui il Concilio di Firenze (1439) tenterà vanamente di porre rimedio. Nonostante la firma del decreto di quasi tutti i rappresentanti d'Oriente favorevoli alla ricomposizione dell'unione, il Patriarca vanificherà ogni sforzo strappando i documenti conciliari e ritrattando l'adesione a Roma. La separazione continua ininterrottamente.

Altre divisioni, originate dalla condanna di dottrine dichiarate eretiche, ed altri sconvolgimenti di proporzioni catastrofiche si verificheranno nell'Europa cattolica con la Riforma protestante contro cui la Chiesa interverrà con estremo rigore. *La disciplina*, dicono i Santi Padri, è *custode della fede* ed infatti con intransigenza il Concilio di Trento (1545) porrà fine alla “guerra spirituale” ed ai travagli della cristianità affrontando questioni dottrinali e liturgiche, disciplinando i costumi ecclesiastici, eliminando gli abusi della corte papale. Non di questa portata sarà il Concilio successivo (1869). Sospeso nel 1870 non è stato mai ufficialmente chiuso. La più importante decisione presa riguarderà la definizione del primato dell'infalibilità del Papa. Tutt'altra portata avrà, novant'anni più tardi (1962), il Concilio di Roncalli da cui scaturirà il sovvertimento modernista. L'impronta riformatrice proietterà le nozioni ecumeniche, preannunciate dal Papa buono, sui binari del nuovo corso con il governo “illuminato” del successore. Nessuno, però, avrebbe immaginato che la speranza nel messaggio universale e nei buoni sentimenti si trasformasse nel processo innovativo di ricerca teologica, di abbat-

timento del passato e di risentimento contro Roma. Oggi c'è chi si interroga se le conseguenze infauste tragicamente palesi, che richiamano l'attuale crisi (crisi di Fede), non provengano dalla mancata rispondenza allo spirito del Vaticano II. L'evasiva ma anche patetica giustificazione sulla ricettività di un Concilio più praticato che capito lascia forse intendere che una formulazione più aggiornata del riformismo avrebbe amplificato l'affidabilità del Vaticano II, da cui pare abbia avuto inizio la storia della Chiesa e della cristianità. In effetti su simili grottesche ingenuità sono state edificate norme di vita cristiana associate a verità non certamente infallibili (ed infallibile vuol dire senza errori) in quanto il Concilio fu dichiarato Pastorale da Montini. Il che è esatto, stando alla dichiarazione in cui molti hanno ravvisato più che la svista del Papa l'intervento dello Spirito Santo.

Dicevamo che la traduzione pratica del Concilio non ha nulla di infallibile malgrado rivendichi una sorta di infallibilità che Cristo non ha promesso per proteggere sperimentazioni, processi di aggiornamento e conversione al mondo con l'obbligo del gregge all'adesione. Rientra nei guadagni dottrinali del post-concilio anche la stagione delle beatificazioni. Ai luminari della teologia, non contaminati dalle ristrette visioni terrene, è stato affidato il compito di uniformare anche la santità alle necessità dei tempi. Non sembra, tuttavia, adeguato alla lingua materna della Chiesa il concetto di Wojtyła sulla libertà religiosa: «*Essa – egli sostiene – è talmente inviolabile da esigere che alla persona sia riconosciuta la libertà persino di cambiare religione se la sua coscienza lo domanda*». (*L'Osservatore Romano* 01/01/1999). Ma non è solo questo a legittimare l'irrorazione d'incenso alla spiritualità degli interpreti del misticismo conciliare che sovrasta tutti i tradizionali modelli di santità "fatalmente" ancorati un tempo al dogma "*fuori dalla Chiesa non c'è salvezza*". Le recenti scorribande delle personalità di spicco, addestrate a verificare la spiritualità che traspira dalla fede disinvolta dei beatificati, lasceranno in eredità stili di santità privi di qualsiasi intromissione soprannaturale. Comunque i Dicasteri, dalle porte sempre aperte alle correnti riformiste, non possono non ricordare ciò che un tempo spettava sostenere alle competenti Autorità ecclesiastiche, e cioè: «*Tremino coloro i quali si immaginano che qualunque religione possa ugualmente condurre al porto della felicità eterna e che di conseguenza periranno in eterno se non hanno la*

*fede cattolica ... da questa correttissima sorgente dell'indifferentismo scaturisce l'assurda ed erronea sentenza piuttosto delirio che debbiasi ammettere e garantire per ciascuno la libertà di coscienza e di culto» (Gregorio XVI).*

Tener vivo, con celebrazioni coreografiche, modelli di spiritualità santificati dall'ideologia e dal misticismo conciliare, osannati dalla propaganda ed infervorati dai successi, obbliga ad organizzare in noi stessi la difesa della Fede perché l'appartenenza alla Chiesa di Cristo ci aiuti a non dimenticare che solo Lui ha parole di vita eterna. Con il trionfo degli abusi e degli obblighi imposti con servizievole arroganza, sarà bene pregare il Signore perché rinuncino gli uomini in odor di modernismo ad imporre modelli e stili di santità di rigorosa dipendenza conciliare. Con il voto favorevole dei comunisti, sollecitato da Togliatti, l'Assemblea Costituente nel 1947 approvava l'art.7 della Costituzione con cui manteneva in vigore il Concordato del 1929. «*La richiesta di abolizione del Concordato non può essere considerata una cosa seria*» dichiarava sempre il capo dei comunisti italiani dieci anni dopo (1957), opponendosi agli esponenti del partito liberale, repubblicano e socialdemocratico favorevoli all'abrogazione. È da rilevare l'opportunismo del capo comunista a cui, tuttavia, va riconosciuta *la serietà* nell'essersi dissociato dalla visione anticipatrice del Vaticano II, visione da cui (ed egli lo prevedeva) qualcuno prima o poi non si sarebbe dissociato. Passeranno, infatti, ancora dieci anni (1967) ed alla luce proprio del Vaticano II, Montini rilancerà l'iniziativa per una possibile revisione. Problematiche relative alla legge del divorzio porteranno all'interruzione delle trattative. Poco più di quindici anni dopo (1984) ciò che non era riuscito a Montini riuscirà a Wojtyła il quale predisporrà il testo del nuovo Concordato con la soppressione dell'art. 1 del Trattato Lateranense: «*La Religione Cattolica, Apostolica, Romana è la sola religione dello Stato*». Per il Capo visibile della Chiesa non era più accettabile la Religione di Stato grazie «*agli sviluppi promossi nella Chiesa dal Vaticano II circa la libertà religiosa*», giustificazione – questa – sottoscritta nel preambolo del Concordato. Per volontà di Wojtyła, quindi, la Religione cattolica veniva messa legalmente al bando perché offendeva i sentimenti liberali dai quali aveva avuto origine il Concilio Vaticano II e di cui si era fatto fervente, oltre che beato, sostenitore.

# LA PREGHIERA DEL PATER

[1]

*di Alfonso Tosti*

**Padre nostro** – Non potremmo chiamare Dio con il nome di Padre se non fosse stato Gesù a suggerirlo. Tutti, in quanto creati, assistiti, protetti e guidati da Lui, possono chiamarLo Padre. Noi cristiani, però, Lo chiamiamo Padre per il vincolo di adozione conferito dalla Grazia, per cui se per tutti Dio è Padre universale, per i battezzati Lo è grazie ai meriti della Passione del Figlio ed ai benefici derivanti dalla vita sacramentale. I Giusti che vissero nell'Antico Testamento non si consideravano figli ma servi soggetti alla Legge. Noi, e lo ribadiamo nuovamente, grazie alla Redenzione ed alla ricezione del Battesimo siamo diventati veri figli di Dio. Inoltre Gesù ha voluto che tutte le volte che recitiamo il Padre Nostro chiamiamo Dio con questo nome non solo per la dignità del nostro stato, ma anche per disporci con sottomissione all'osservanza dei Suoi precetti, ubbidendo per amore e non per costrizione, facendo con la massima perfezione tutto ciò che Lui vuole da noi. Accettare con pazienza le infermità, i disagi e tutto ciò che il Padre permette per il nostro bene significa agire da figli perfettamente osservanti della Sua Autorità. La ragione, comunque, che deve spingere a confidare in Dio Padre sta nella consapevolezza di appartenere a Lui ed Isaia ce lo ricorda con una delle sue confortanti affermazioni: «*Signore, Tu sei nostro Padre; noi siamo argilla e Tu Colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle Tue mani*» (Is 64,7). Siamo, perciò, oggetto di tutte le Sue attenzioni, per questo Gesù ha voluto raccomandarci di pregarLo per ottenere ciò di cui abbiamo bisogno. Del resto se il Padre opera per il nostro bene anche quando non Lo preghiamo, ancor più ciò avviene quando Lo supplichiamo con la preghiera a Lui tanto cara. Il Nome *Padre* è alla base di questa preghiera che è universale, perché Egli è il Dispensatore Supremo di tutti i beni che dona all'umanità intera. Tra l'altro in quanto figli Suoi possiamo implorare ed ottenere anche per i nostri

fratelli beni e grazie conformandoci alle suppliche della Chiesa, perché dove si è uniti nella preghiera si è uniti anche nell'impetrazione. Sollecitare la benevolenza del Padre con richieste di beni terreni non ha la medesima importanza che avrebbe la richiesta di beni spirituali che sono rapportati ancor meglio alla Sua Maestà, poiché se tutti i beni materiali vengono da Dio e sono concessi anche se non richiesti, quelli invece che si compiace di concedere con la massima generosità sono i beni spirituali che prevalgono nell'atto di GlorificarLo.

**Che sei in Cielo** – Quantunque Dio sia in ogni parte dell'universo si dice che è in Cielo. Egli posa lo sguardo sulle nostre miserie e sulla nostra dignità del tutto inadeguata ad onorarLo, stimolandoci ad elevare gli occhi al cielo perché il nostro spirito si distacchi dalle cose terrene per tendere alle cose celesti. Il Signore ci ascolta in particolar modo se, con l'esercizio della fede e della speranza, ci liberiamo dagli assilli ed anche dalla schiavitù delle realtà sensibili grazie al potere che ha di indurci ad assimilare gli insegnamenti Divini e ad elevare il nostro spirito. Inoltre quando recitiamo: Padre Nostro *che sei nei cieli* intendiamo riconoscere ed attribuirGli il dominio dell'universo; anche per questo alla Sua Potestà devono sottostare ed inchinarsi tutte le potenze e tutte le intelligenze. Con la perdita del senso dell'autorità e dell'obbedienza il Signore oggi è ignorato e disprezzato; sappiamo, però, che nessuno può opporsi ai Suoi decreti. Chi è docile ai Suoi voleri sa che la Sua Autorità non va solo obbedita ma anche rispettata ed amata. In Cielo la Maestà Sovrana di Dio è considerata per quella che è perché è adorata dai beati e dalle schiere angeliche. Noi sulla terra non possiamo amarLo in questo modo tanto perfetto; però se la nostra preghiera sale al Cielo in modo ardente e costante, sarà Lui a scendere dal Suo Trono ed a chinarsi su di noi aiutandoci a manifestarGli nella completezza tutti i battiti del nostro cuore.

**Sia santificato il Tuo Nome** – Questa è la petizione più sublime che rivolgiamo al Padre. Va precisato che nelle suppliche dobbiamo

disporci da autentici figli dai quali ama ricevere l'onore e la Gloria. Lui, Principio da Cui tutto procede, ha consacrato il nostro corpo (Tempio dello Spirito Santo) vivificandolo con l'anima. Tutto ciò lo ha fatto in modo perfetto e per un fine utile esclusivamente a noi. Il termine santificare sta a significare, secondo la Sacra Scrittura, che Dio «*benedisse il settimo giorno e lo santificò*» (Gn 2,3) riservandolo per Sé, a ricordo del Suo riposo ed esigendo l'osservanza di tale prescrizione per tutti i secoli. Bisogna, comunque, ricordare che il Padre, infinitamente Santo, vuole che ogni giorno sia consacrato a Lui astenendoci dal compiere opere indegne e peccaminose, facendo il bene, vivendo da perfetti cristiani ed esercitando la Fede. Quando noi preghiamo di santificare il Suo Nome chiediamo di non permettere, in primo luogo, che il Suo Nome sia profanato, disonorato, deriso, come fanno tanti con la bestemmia, ma che venga adorato con atti di amore e di lode. Bisogna, inoltre, precisare che con questa formula noi chiediamo che il Suo Nome santifichi quanti si rendono degni di GlorificarLo nel modo da Lui voluto e gradito, onorandoLo con il culto d'amore al Suo Spirito. Malgrado gli sforzi, indubbiamente lodevoli e graditi dal Signore, con la nostra debole volontà non riusciamo a glorificarLo come si conviene, perché solo la Corte Celeste può dare in modo perfetto al Nome Suo quella gloria che Gli compete. Chiedere, tra l'altro, di santificare il Suo Nome vuol dire adorarLo secondo il Nome che possiede e quindi nel modo in cui ce Lo ha rivelato il Figlio e non come ne parlano altri sistemi religiosi. Per cui coloro che amano il Padre e Lo glorificano nel Nome Suo sono tenuti a riconoscere la Potestà del Figlio, perché «*chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita ma l'ira di Dio incombe su di lui*» (Gv 3,36). L'Apostolo, con questa sola espressione, stronca le velleità degli odierni ecumenismi sedotti dal monoteismo massonico.

[1-continua]

# SAN GIUSEPPE

*di Maria Antonietta*

San Girolamo, commentando le brevi parole con cui l'evangelista Matteo presenta Giuseppe, afferma che il titolo di *Giusto* (Mt 1,19) con cui lo definisce sta a significare che in San Giuseppe tutte le virtù sono possedute in grado perfetto. Poco conosciamo della sua vita e nulla ci è noto della sua morte, ma ugualmente possiamo desumere dai suoi meriti considerando ciò che sappiamo bene e cioè che fu lo sposo di Maria Vergine, sposo detto nel Siracide «*beato*» (Sir 26,1), ma soprattutto sposo scelto singolarmente da Dio stesso. È opinione di numerosi dottori della Chiesa che San Giuseppe sia stato santificato sin dal seno materno. Quantunque di ciò non si abbia certezza, tuttavia essi ritengono che un tale privilegio non poteva essere negato in chi era destinato ad essere sposo di Maria e quindi a Lei conforme più di ogni altro, e padre di Gesù, così come, del resto, santi prima che nati erano stati dichiarati Geremia e San Giovanni, perché chiamati ad essere profeti e precursori di Gesù. Queste osservazioni trovano conforto nella dottrina di San Tommaso secondo la quale quanto più ciascuna cosa si avvicina al suo principio, tanto più perfettamente partecipa delle prerogative e delle proprietà singolari del suo principio. Così non si può pensare che San Giuseppe, che fu realmente più di qualunque altro, dopo Maria, strettamente unito al principio di tutta santità, ne abbia partecipato con minor pienezza: egli trattò intimamente con Gesù, Lo tenne tra le sue braccia, poté baciarLo, accarezzarLo, riconoscerLo e chiamarLo come figlio suo. Né possiamo dubitare che la santità tanto traboccante di Maria non si trasfondesse nel cuore di Giuseppe con grande pienezza. In San Paolo leggiamo che perfino «*il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente*» (1Cor 7,14), perché la santità della donna ha una forza tale che per se stessa viene a trasfondersi anche nel marito empio.

Di quanta prudenza, osserviamo ancora, doveva essere dotato Giuseppe per essere destinato a custodire l'integrità verginale di Maria con la

massima riverenza insieme a delicatissimo amore e nello stesso tempo mostrare esteriormente di essere vero padre di Gesù, affinché la Sua nascita non fosse reputata illegittima, ma fossero difese agli occhi del mondo sia la reputazione della sposa sia l'autorità e la stima del figlio. Sant' Ignazio, San Leone, Sant' Ambrogio, San Bernardo e molti altri dottori della Chiesa hanno affermato che persino il maligno ne restò ingannato e per lungo tempo reputò Cristo vero figlio di Giuseppe come lo riteneva il popolo. Se San Giuseppe dovette porre ogni studio per apparire vero padre di Cristo, certamente anche Gesù si studiò di apparire vero figlio di Giuseppe, volle obbedirgli, volle stare sotto la sua direzione paterna, volle assoggettarsi a lui; «*stava loro sottomesso*» (Lc 2,51) attesta il Vangelo, volle, possiamo supporre, somigliargli finanche nelle fattezze esteriori, nel tratto e nei lineamenti.

Senza dubbio San Giuseppe adempì nel migliore dei modi l'alto compito non solo di guidare e custodire il divino Bambino, ma anche di conservarGli e salvarGli la vita. Così se riporteranno da Cristo grande ricompensa, secondo le parole del Vangelo, coloro che L'avranno soccorso nella persona dei poveri, quanto più colui che L'avrà soccorso nella Sua persona. A lui sì che Gesù potrà rivolgere le parole: «*Venite benedetti dal Padre Mio, prendete possesso del regno che vi è stato preparato. Perché ho avuto fame e Mi avete dato da mangiare...*» (Mt 25,34-36).

Senza timore di sbagliare possiamo affermare che fu Giuseppe sulla terra più santo di qualunque altro e possiamo credere che anche in cielo Gesù conservi verso di lui quell'amore filiale che ebbe in terra, accogliendo di Giuseppe ogni supplica come paterno comando. Con gran fiducia possiamo rivolgerci a San Giuseppe per ottenere la sua speciale protezione; a lui possono rivolgersi i sacerdoti per apprenderne la riverenza con la quale devono tenere quotidianamente Dio nelle loro mani; gli sposi per trovare pace nelle loro gelosie; i padri per guidare i propri figli; i padroni per reggere i loro sottoposti; ma in particolare invociamo tutti come protettore affinché, al termine della nostra vita, ci ottenga una morte serena: lui che morì avendo da un lato Gesù e dall'altro Maria potrà esaudirci e far sì che anche noi saremo accolti tra le loro braccia in un trasporto d'amore.

# “UNA COSA SOLA CON GESÙ”:

## LEO BURGER

*di fra Candido di Gesù*

Hergensweller, ridente paese della Germania meridionale. Il 23 settembre 1912 vi nacque Leone Burger, accolto dall'amore dei suoi genitori e dai fratelli più grandi nella sua numerosa bella famiglia. Alla luce dei suoi cari Leo crebbe in un ambiente dalla fede forte e luminosa. In casa si pregava ogni sera tutti insieme con il Rosario alla Madonna. Ogni mattina genitori e figli andavano alla Messa insieme. I comandamenti di Dio, il Vangelo di Gesù, l'affezione e la consacrazione alla Madonna erano vita vissuta in famiglia.

### **Autorevole**

A scuola Leo si distinse subito per la buona intelligenza e per l'impegno nello studio. Vivace, gentile come un gran signore, sempre pronto ad aiutare i compagni, sui quali aveva un grande ascendente. I suoi genitori erano piuttosto stupiti che molti volessero stare con lui. Tra il gioco e lo studio rivelava la sua segreta attrattiva verso il Tabernacolo: Gesù lo attirava come una calamita, come l'amore che, rivelandosi, diventa sempre più irresistibile.

A Lindau frequentò la scuola media. Per arrivarci, a 12 chilometri dal suo paese, viaggiando in treno in mezzo a coetanei spesso litigiosi, Leo faceva sovente da amico e pacificatore. Era una presenza che incuteva rispetto e fascino. La prima tappa a Lindau, all'inizio della sua giornata, era la Messa con la Comunione: di Gesù Eucaristico ormai non poteva proprio farne a meno e si preparava a riceverLo con la Confessione settimanale e un'intensa vita cristiana. Prima di uscire dalla chiesa salutava la Madonna, consacrandoLe la sua vita, la sua giornata, la sua purezza.

Di un ragazzo così oggi certi educatori e anche certi preti direbbero che è “malato” di intimismo e lo farebbero vedere dallo psicologo... ma i frutti dell'educazione nuova – come della “nuova teolo-

gia”, della “nuova morale” – senza Dio e senza Cristo, sono “frutti di cenere e di tosco”. Quando educatori e sacerdoti insegnavano, con la parola e con l’esempio, a vivere come Leo Burger, come San Domenico Savio, come San Luigi Gonzaga e simili piccoli e grandi giganti dello spirito, c’erano ragazzi e giovani esemplari di virtù, anche santi, e molti presto pensavano a consacrarsi a Dio nel sacerdozio e nella vita religiosa; gli altri si facevano un’ottima famiglia. Già, signori novatori, proprio così. E ora? Sarà meglio che torniamo subito a quello stile buono di educazione, incentrato in Gesù Cristo, vero? Non come quel Vescovo che ha scritto una lettera sull’educazione e si fa fatica a trovare in essa il Nome di Gesù! Meno male che neppure i preti leggono le lettere pastorali!

Leo si rivelava anche sportivo, musicista, pittore. Disegnava stupendamente bene, suonava il violino con il pathos di un artista nato. Concluse la scuola media con una votazione alta: il primo in quell’anno della scuola di Lindau. Dunque, proprio non era “uno sfigato”, come dicono i ragazzi di oggi.

### **Giovane chiamato**

Due suoi fratelli maggiori studiavano già all’aspirantato salesiano di Burghausen, orientati al sacerdozio. Venne il Natale 1926. Leo disse a suo padre e a sua madre che gli volevano bene con la tenerezza che si ha verso il più piccolo della famiglia: «*Non voglio alcun regalo, in questo Natale, ma dovete lasciarmi seguire Gesù sulle orme di don Bosco, come i miei fratelli più grandi*».

I genitori prima si commossero, poi ne furono assai felici, ma lo invitarono a riflettere, a pregare la Madonna, ad attendere un po’. Leo pregò a lungo e poté decidere con sicurezza: «*Sarò sacerdote anch’io, con l’aiuto di Gesù*».

Il 27 gennaio 1927 papà Burger presentò Leo 14enne all’aspirantato di Burghausen. Leo si trovò a suo agio e si dedicò allo studio, rivelando di essere un piccolo genio. Aveva portato con sé il violino e intratteneva i compagni con la sua musica, abile come un maestro. Partecipava alle rappresentazioni teatrali, dipingeva da in-

cantare. Ma, fin dal primo giorno, il suo luogo prediletto era la cappella: amava stare presso il Tabernacolo, il suo “Paradiso sulla terra”.

Quando Leo spariva dalla circolazione, chiunque lo cercasse poteva trovarlo in adorazione, sempre in ginocchio, davanti a Gesù, lo sguardo fisso su di Lui, come chi parla con il suo Amore, tanto più felice quando il SS.mo Sacramento era esposto solennemente sull’altare. È solo Gesù che attira i ragazzi a consacrare la vita, secondo la Sua promessa: «*Io attirerò tutti a Me*» (Gv. 12,32).

Una riflessione nasce spontanea: signori “don”, che vi fate chiamare senza “don” perché ve ne vergognate, aprite il Tabernacolo, rendetevi disponibili alla confessione e alla direzione spirituale dei ragazzi e dei giovani – e di ogni anima – invece di far discorsi che non stanno né in cielo né in terra, invece di aprire discoteche in parrocchia o di portare i ragazzi in piscina ... Ma non vi vergognate?

I compagni e i professori di Leo si accorsero che quel ragazzo così dotato camminava verso la santità: puro, generoso, leale, pronto al sacrificio, all’obbedienza, anche quando gli costava molto, capace di dominarsi e di sorridere, molto umile.

Nell’Istituto di Burghausen era assai viva la *Compagnia dell’Immacolata*, quella fondata all’oratorio di Torino-Valdocco da San Domenico Savio (1842-1857) alla scuola di San Giovanni Bosco. Leo conobbe la storia di Domenico e se ne entusiasmò tanto da proporsi di imitarlo in tutto, nella fedeltà ai suoi doveri, nella purezza, nell’affezione grandissima a Gesù, alla Madonna, nell’apostolato tra i compagni, in un clima di gioia e di continua ascesa verso le vette di Dio.

Entrò a far parte della *Compagnia*, ne studiò la regola, si impegnò a viverla come la via maestra per farsi santo. Si propose di diventare sempre di più *l’intimo di Gesù*, di vivere in unità sempre più intensa con Lui, nella vita della Grazia santificante, alimentata dalla Confessione ogni settimana e dalla Messa-Comunione quotidiana, di lasciarsi trasfigurare in Gesù stesso, *un piccolo altro-Gesù*, dall’opera della Madonna nella sua anima.

Si impegnò a irradiare Gesù in mezzo ai compagni e a tutti quelli che incontrava; nessuno – così voleva Leo – doveva andarsene da lui

senza essersi avvicinato un po' di più a Gesù stesso, perché «*nella nostra vita terrena così breve, una cosa sola importa: amare Gesù e farLo amare*».

Nel medesimo tempo doveva essere serio e gioioso, riservato e amabile, dedito ai suoi doveri di studente, in modo da brillare non per vanagloria, ma per la gloria di Gesù, «*il Quale non sa che cosa farsene dell'ignoranza di uno che è chiamato a studiare per essere guida di altri, ma si compiace di illuminare per mezzo di coloro che chiama a continuare la Sua missione*».

Leo Burger ormai aveva davanti agli occhi un solo sublime Modello da imitare, Gesù, l'Uomo-Dio, del Quale l'Evangelista Giovanni, già all'inizio del suo Vangelo, scrive: «*Noi abbiamo contemplato la Sua gloria, gloria come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*» (Gv 1,14). Ecco, così voleva essere Leo, come Gesù, *pieno di grazia e di verità*, con il volto singolare, straordinario e avvincente di Gesù: la santità più alta.

Era assetato, Leo, di conoscere Gesù, come discepolo, *un amico di prima mano*: di giungere a una conoscenza di Lui non comune, ma straordinaria, per innamorarsi sempre di più della Sua adorabile Persona, imitarLo e chiamare gli altri alla Sua sequela, alla vita di grazia con Lui. Dai suoi maestri e con il suo studio personale, sotto l'influsso della Grazia di Dio, poté contemplare Gesù nella Sua bellezza, nel Suo splendore, nella Sua grandezza, non certo mal ridotto e sfigurato, svilito a una figura da nanerottoli, un filantropo o un agitatore, tanto meno un tipo da favola per bambini buoni.

## **Uno con Gesù**

Gesù è Uomo di insuperabile bellezza, pienezza e ricchezza umana, ma frequentandoLo, si capisce che Egli è *Uno dei Tre*, Figlio di Dio, la Seconda Persona della SS.ma Trinità, fatto uomo, e questo non *polverizza* la Sua umanità, ma la unisce in modo unico a Dio. Il volto di Gesù è straordinario e c'è in Lui un'armonia così alta che concilia le realtà di Dio e quelle degli uomini, con uno stile sovrano e umile di cui non si trova altro esempio nella storia.

Più Leo studiava Gesù e più vedeva la Sua straordinaria bellezza morale, la Sua perfezione, il Suo fascino. I suoi nemici, persino loro, lo chiamavano *il seduttore* («*seductor ille*», Mt 26,43; Gv 7,47), perché davvero seducente, in modo ineguagliabile.

All'aprirsi della sua intelligenza e della sua capacità di amare nell'età più bella e più difficile della vita, qual è la prima giovinezza, Leo si incantava a pensare a Gesù che sfidava chiunque: «*Chi mi convincerà di peccato?*» (Gv 8,45) e nessuno poteva replicargli. Nessuno mai, nella storia, può parlare così, perché nessuno è come Gesù: santo in modo eminente, unico, perché divino. «*Non possiamo paragonarLo a nessuno, Gesù, è davvero insuperabile, incomparabile, senza rivali, in ogni ordine e a ogni livello*».

Questo Gesù Leo Lo trovava vivo e vero nell'Eucaristia e sapeva di possederLo vivo nella sua anima limpida, sempre più limpida, in Grazia di Dio. Non aveva più che un solo sogno: rassomigliarGli sempre di più, prima nella vita santa come quella di Gesù, poi, a suo tempo, come *alter Christus* nel sacerdozio santo, *in persona Christi*.

Hanno testimoniato quelli che vissero accanto a Leo: «*Era un ragazzo come noi, molto umile, ma assomigliava a San Domenico Savio, anzi lui si studiava di assomigliare a Gesù stesso. Sovente lo vidi passare gran parte del suo tempo libero come un angelo dinanzi all'immagine di nostra Madonna Ausiliatrice, a chiederLe di modelarlo a immagine di Gesù*» (Un compagno).

«*Leo era un'anima piena di Dio. Sempre orientato a Lui, abitando sulla terra, sembrava già godere del Paradiso anticipato, nell'intima unione di vita con il Signore. Il nostro Padre, San Giovanni Bosco, e i migliori dei suoi salesiani hanno insegnato ai nostri giovani a vivere così, a immedesimarsi con Gesù Cristo*» (Un superiore salesiano).

«*Di sera, dopo cena, mentre gli allievi si dedicavano a giocare e a conversare insieme, a un certo punto Leo, senza farsi notare – ma noi lo notavamo – si ritirava in cappella e lì, in un angolo presso il Tabernacolo, pregava intensamente*» (Un educatore dell'Istituto).

Ed è così che un giorno Leo Burger poté scrivere in una lettera:

*«Gesù e io siamo una cosa sola! Davanti al Tabernacolo ci troviamo Gesù e io, io e Gesù. Non posso pensare a nulla di più bello su questa terra».*

Si compiva in lui, 17enne, la sintesi più vera e più profonda della nostra vita cristiana-cattolica, che è di tutti, tanto più in un consacrato e in chi si avvia a consacrarsi a Dio: *«Intelligo me non solum emendari tantum, sed transfigurari»*. (Ora capisco che io non solo devo correggermi e migliorarmi, ma trasfigurarmi). In chi? In Gesù Cristo.

A questo, signori “don”, dovete condurci, con la Grazia che avete dall’Ordine sacro, alla nostra trasfigurazione in Cristo, non solo a qualche valore umano, a essere un po’ più uomini... Ma scherziamo?

## **Incontro a Dio**

Il 15 luglio 1929 Leo rientrò in famiglia, stanchissimo, ma con la speranza di riprendersi. Invece presto dovette mettersi a letto, seriamente ammalato, comprendendo sempre di più che presto Dio lo avrebbe chiamato a Sé. Alla fine delle vacanze scrisse ai compagni di Burghausen: *«Sono obbligato a stare a letto. Non sto bene. Offro questo sacrificio a Gesù: nella mia solitudine converso amabilmente con Gesù e Gli dico tante cose, per me, per voi, per i nostri superiori. Leggo il libro “La vera devozione a Maria” del P. Montfort, che ogni giorno mi sembra più bello. Recito il Rosario ogni giorno, tutto intero (di 15 misteri). Quel che più mi addolora è che qui non posso ricevere ogni giorno il mio amatissimo Salvatore nella Comunione»*.

A letto festeggiò il suo ultimo compleanno, il 23 settembre 1929: 17 anni. A Natale volle i suoi cari tutti riuniti intorno al suo letto e insieme cantarono *Stille nacht*. Sua prima preoccupazione era di rasserenare i suoi genitori che soffrivano terribilmente per l’aggravarsi della sua malattia. Il 6 gennaio 1930, Epifania del Signore, sereno come chi va incontro a una festa lungamente attesa, ricevette per l’ultima volta Gesù Eucaristico come Viatico per la vita eterna, dopo essersi confessato e aver voluto sulle sue membra pure l’Estrema Unzione.

L’8 gennaio 1930, seguite le preghiere degli agonizzanti, lucido

e calmo, alle 4 del pomeriggio, Leo Burger se ne andò a vedere Gesù che già sulla terra era stato il suo Paradiso, e ora lo era in pienezza: «*Paradisus noster est Jesus*», come scrive l'Autore dell'Imitazione di Cristo (2,8,2).

Nella sua biografia il salesiano don Lecherman scrisse di lui: «*Leo Burger emulò i giovani santi, come Luigi Gonzaga, Giovanni Berchmans, Stanislao Kostka, e colui che a noi è più vicino, il fiore della gioventù salesiana, Domenico Savio*». Ma Leo è il frutto bellissimo del fascino e della seduzione divina che Gesù esercitò su di lui e che ha sulle anime che si aprono alla Sua irruzione più avvincente che mai.

Così, amici, dobbiamo presentare il Cristo ai ragazzi d'oggi, in modo che possa continuare su di loro la Sua mirabile conquista di Verità e di Amore, e chiamare tutti alla Sua sequela e molti alla consacrazione per sempre a Lui, Sposo e Vita suprema delle anime.

### ADORAZIONE EUCARISTICA

San Michele Arcangelo, Tu sei il primo degli Angeli, *l'Adoratore delle Origini*. Il tuo nome, "*Chi come Dio?*", esprime adorazione profonda. Io mi unisco a Te in questo gesto di totale sottomissione all'Altissimo.

Prega per me perché Gesù nell'Eucaristia mi accolga tra i *veri adoratori che adorano Dio in Spirito e Verità*.

San Giuseppe, custode santo di Gesù e di Maria, illumina e sostieni la mia adorazione eucaristica perché sia fatta con l'amore con cui Gesù era da Voi adorato e amato nella santa Famiglia di Nazareth.

# IL MISTERO DELL'EUCARESTIA

di S.M.

Il mistero del Figlio di Dio che, fattosi uomo, versa il Suo sangue e muore per l'uomo è, come lo ha chiamato San Paolo, «*potenza di Dio e sapienza di Dio*» (1Cor 24), opera superiore alla stessa creazione del mondo poiché, afferma ancora San Paolo, per creare il mondo Dio non ebbe a trionfare che del nulla, ma nella redenzione Dio dovette trionfare del male ed il male resiste a Dio molto più del nulla. Ma andando ancora oltre, affinché la restaurazione dell'universo fosse un'opera sempre presente e sempre viva, Dio ne ha voluto perpetuare la memoria nel mistero dell'Eucarestia, che è appunto il rinnovamento perpetuo e l'applicazione personale del mistero dell'Incarnazione. È il *mistero dei misteri* che compendia e rinnova in sé tutti i prodigi della redenzione: l'Eucarestia è Dio compagno della nostra vita, Dio oggetto del nostro culto, Dio che annulla i nostri peccati e ci ricolma della Sua grazia, Dio che è insieme prezzo del nostro riscatto, cibo della nostra anima, pegno della nostra immortalità.

Secondo la dottrina della Chiesa, credere nel dogma eucaristico significa credere nella presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia. Nella consacrazione dell'Eucarestia, spiegava Sant'Ambrogio ai pagani che non credevano nella presenza reale, è lo stesso Gesù Cristo Colui che consacra, poiché sono le divine parole con cui nell'ultima cena mise il Suo Corpo sotto gli accidenti del pane che, divenuti onnipotenti nell'essere state pronunciate dal Figlio di Dio, ripetute dal sacerdote operano lo stesso prodigio. Si può dire, in breve, che la moltiplicazione del Corpo del Signore in tutte le Ostie consacrate è l'eco prolungato della Parola ugualmente potente del Dio Redentore che si ripete sempre con la stessa efficacia in tutta la Chiesa. San Tommaso, a conferma della stessa verità, fa osservare che mentre nell'amministrare gli altri Sacra-

menti il sacerdote sembra compiere un atto personale dicendo, ad esempio: io ti battezzo, io ti assolvo, io ti confermo ..., nella consacrazione eucaristica non fa che proferire le parole di Gesù in modo che la consacrazione non si realizza che in virtù di Gesù Cristo parlante attraverso la persona del sacerdote, Suo ministro e Suo strumento.

La consacrazione del Pane e del Vino opera un mutamento ammirabile e singolare che la Chiesa chiama *transustanziazione* di tutta la sostanza del Pane e del Vino nella sostanza del Corpo e Sangue del Signore, mentre, percepiti dai nostri sensi, restano immutati gli accidenti o specie del Pane e del Vino (figura, colore, sapore): essi, separati dalla loro sostanza naturale per virtù divina, sussistono sempre i medesimi insieme con gli effetti naturali che producevano quando esistevano nella sostanza del Pane e del Vino (capacità di corrompersi ecc...).

Bisogna precisare, insegna sempre la teologia cattolica, che il Corpo di Gesù Cristo non si trova nell'Ostia consacrata in maniera naturale, ma in maniera *sacramentale*, in maniera, cioè, che il Concilio di Trento ha espresso con il termine *sostanzialmente*, a significare che non vi si trova in modo allegorico o figurativo ma, anche se in maniera di sostanza intangibile ed invisibile, vi si trova in maniera reale come ogni sostanza si trova sotto il velo dei suoi accidenti o delle sue specie e, in particolare, si trova in ogni parte dell'Ostia consacrata per piccola che sia, perché è proprio della sostanza di essere tutta in tutta la quantità dimensionale ed in ogni parte di questa quantità.

«*Ciò che si converte in un'altra cosa – afferma San Tommaso – non è più dal momento che questa conversione si è fatta. Dunque la sostanza del pane non è più nell'Ostia dopo la consacrazione che l'ha mutata nella sostanza del Corpo del Signore*». (III p. qu.75, art.2). La verità della transustanziazione risulta evidente dalle parole di Cristo: «*Prendete e mangiate questo è il Mio Corpo dato per voi*» (Mt 26,26). È certo che indirizzando queste parole ai Suoi discepoli Egli non parlò del Suo Corpo nello stato naturale,

nello stato in cui si vedeva ma in cui non si poteva né prendere né mangiare; Egli parlò del Suo Corpo in uno stato soprannaturale, miracoloso, sacramentale, nello stato di corpo racchiuso nel pane, nello stato in cui non si vedeva ma in cui non si poteva dubitare che Egli fosse ed in cui si poteva prenderLo e mangiarLo.

L'evangelista Giovanni riferisce che il giorno dopo aver operato il miracolo della moltiplicazione dei pani il Signore, rivolto agli ebrei, disse: «*Voi non Mi seguite per i prodigi che avete visto, ma per aver mangiato di quei pani a sazietà*» (Gv 6,26), quindi, sollevando il discorso dal pane materiale al pane divino, aggiunse: «*Vi esorto, procuratevi non l'alimento che perisce ma quello che dura per la vita eterna e che il Figlio dell'Uomo vi darà segnato dal sigillo di Dio Padre*» (Gv 6,27).

Un miracolo pubblico, solenne, indubitabile come questo della moltiplicazione di pani è figura di un miracolo molto più grande come quello dell'Eucarestia ed è la prova della Sua verità. Inoltre moltiplicando cinque pani presentatiGli dagli Apostoli e saziando con essi la moltitudine, ci ha insegnato che nell'Eucarestia Egli non crea dei corpi simili al Suo come non creò un pane nuovo, ma moltiplica il Suo Corpo stesso con la medesima potenza divina con cui aveva moltiplicato i pani, ed i fedeli non ricevono nell'Eucarestia un corpo allegorico, ma lo stesso Corpo moltiplicato del Signore. I dodici panieri che, come attesta il Vangelo, furono riempiti dai discepoli con gli avanzi raccolti affinché «*nulla andasse perduto*» (Gv 6,12) di questo pane benedetto e, in certo qual modo, consacrato da Gesù, sono figura del Sacramento del Corpo moltiplicato del Signore, il quale sarebbe rimasto in deposito nelle mani dei successori degli apostoli, i ministri della Chiesa, per saziarne i fedeli.

Certamente la ragione umana rimane e rimarrà sempre stupita e in un certo senso sospesa dinanzi a questo prodigio in cui, secondo Sant'Agostino, la sapienza, la potenza e la bontà di Dio si sono, per così dire, esaurite in favore dell'uomo; tuttavia pur non potendo comprendere pienamente il come, per virtù del quale que-

sto sacramento si opera, noi comprendiamo perfettamente il perché, in vista del quale Esso è stato istituito. Possedere Dio, infatti, unirsi a Dio, trasformarsi in Dio alimentandosi di Dio, è per l'uomo un istinto naturale, un bisogno sacro, intimo, intrinseco, che forma il carattere distintivo del suo essere, poiché è Dio stesso che, creando l'uomo, ha posto nel suo cuore un vuoto che nulla di finito può colmare affinché l'uomo potesse ricevervi l'infinito. Ciò è tanto vero che anche abbracciando l'errore e il male che lo allontanano da Dio, l'uomo crede e intende istintivamente raggiungere e darsi a Dio poiché, dice San Tommaso, è Dio che si conosce in tutto ciò che è conoscibile ed è Dio che si ama in tutto ciò che è amabile. Quando Satana suggerì ai nostri progenitori di farsi simili a Dio mangiando del frutto proibito, li ingannò, stimolandoli a riuscire, con la ribellione a Dio, ad assecondare una inclinazione legittima della loro natura che, al contrario, avrebbe dovuto costituire il premio della loro obbedienza, fedeltà ed amore. Questa sete ardente di Dio accompagnerà l'uomo anche dopo la morte perché nella Sacra Scrittura la dannazione è rappresentata come uno stato in cui l'anima soffrirà una fame che non verrà mai saziata, mentre la beatitudine celeste ci è rappresentata come lo stato in cui l'anima sarà immersa in Dio. Lo stesso Gesù ha annunciato: *«Vi faccio eredi di un regno che il Padre Mio ha dato a Me. Mangere e berrete alla Mia mensa»* (Lc 22, 29-30) e San Giovanni conclude: *«Essi non avranno più fame né avranno più sete»* (Ap 7,16).

Per l'Eucarestia e nell'Eucarestia si attua una perfetta equazione tra i suddetti bisogni ed istinti divini dell'uomo ed il grande oggetto che loro è proprio, in modo tale che la creatura, potendo soddisfare la più nobile delle sue inclinazioni di avere sempre vicino a sé ed in se stessa Dio, si trova posta nelle sue condizioni naturali di ordine relativamente a tutto ciò che non è Dio: allora usa delle creature senza dipenderne, dispone dei beni terreni senza diventarne schiavo e, meno ancora, sacrifica ad essi la sua vita eterna. Per questo Dio, avendo amato l'uomo, ha voluto farsi uomo

ed identificarsi con esso senza cessare di essere Dio, affinché, afferma Sant'Agostino commentando San Giovanni, l'uomo diventasse Dio e figlio di Dio, e la somiglianza tra l'uomo e Dio fosse compiuta e perfetta.

Poiché con le parole della consacrazione eucaristica la sostanza del pane si converte nella sostanza del Corpo di Gesù Cristo, si può affermare con San Tommaso, che una vera nascita del Verbo di Dio avviene nelle mani del sacerdote che consacra l'Eucarestia: il Figlio di Dio vi è riprodotto nella somiglianza della natura umana e della funzione divina del sacerdote, come si incarnò nel seno della Vergine nella somiglianza della sua natura umana e come nasce sempre vivo nel seno del Padre nella somiglianza della Sua natura divina. E ciò che faceva esclamare Sant'Agostino: «*Oh ammirabile dignità del sacerdote!*», o Sant'Ambrogio, nello stesso senso, «*Gesù Cristo non si incarna solamente ma rinasce nel Suo sacramento*» e un altro padre «*la consacrazione eucaristica fa del Figlio della Vergine il parto delle labbra del sacerdote*».

La fede cattolica riconosce tre nascite di Gesù: la prima avvenne in cielo, prima di ogni origine di tempo, per una emanazione permanente ed è eterna; la seconda avvenne nella grotta di Betlemme, nella pienezza dei tempi, per un concepimento divino e fu temporanea; la terza avviene sull'Altare, sino alla fine dei tempi, per una transustanziazione miracolosa e sarà perpetua.

Si evince da ciò che la città misteriosa di cui parla Ezechiele, che doveva chiamarsi «*là è il Signore*» (Ez 48,35), è la Chiesa Cattolica, poiché per l'Eucarestia, di cui la Chiesa conserva la fede ed il culto, il Signore è realmente in Lei ed in ciascuno dei suoi membri che si comunicano con la ricchezza della Sua grazia e la luce della Sua verità, a compimento della promessa di Gesù: «*Ecco Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).

Secondo il pensiero dei Padri, l'Eucarestia è rispetto all'Incarnazione ciò che la provvidenza è riguardo alla creazione, in quanto come non ci gioverebbe l'aver ricevuto l'essere se la stessa Potestà divina non ce lo conservasse, così non ci basterebbe l'es-

sere stati riscattati se non ci fosse non solo applicato personalmente il beneficio di questo riscatto con il Battesimo, ma anche se non venissimo mantenuti sempre nelle condizioni soprannaturali e divine per vivere una vita soprannaturale e divina con l'Eucarestia.

I Padri della Chiesa non hanno mai cessato di esaltare il prodigio dell'intima unione che si stabilisce tra Gesù Cristo e ogni singolo individuo: Sant'Ilario la chiama «*l'Unione dell'Unità, per la quale di due elementi si forma un sol corpo*»; San Cirillo di Alessandria la chiama «*l'unione che si stabilisce tra due parti di cera che si fondono insieme per il calore*»; San Giovanni Crisostomo la chiama «*l'unione propria dei membri col capo del medesimo corpo*»; San Cirillo di Gerusalemme la chiama «*l'unione della cosa portata e di quello che la porta in se stessa, poiché noi diventiamo dei porta-Cristi*»; San Leone, infine, la chiama «*l'unione propria della cosa trasformata nella cosa in cui si trasforma*». Infatti mentre gli altri Sacramenti conferiscono la Grazia, l'Eucarestia fa entrare, si può dire, nei confini del singolo individuo l'Autore stesso della Grazia per santificare e divinizzare non solo la natura umana in genere, come fece con l'Incarnazione, ma il nostro essere personale al quale comunica le divine qualità del Suo. Come conseguenza di ciò l'Eucarestia diviene sorgente di luce per l'anima, in quanto dona una conoscenza compiuta delle verità divine perché, pur non rivelando verità nuove, illumina le medesime verità già conosciute ed i misteri più profondi ed incomprensibili, facendone meglio sentire la ragione, la credibilità e la grandezza, fino a permeare di essi tutta la nostra vita.

Quanto, allora, è ingrato verso Dio e insieme insensato verso i propri veri interessi il cristiano che vive lontano dall'Eucarestia! Al contrario, per colui che la riceve è fonte di ogni bene, perché è sostegno della fede, morte di tutti i vizi, germe di ogni virtù, conforto unico in tutte le pene della vita, pegno della beata immortalità: «*Se non mangerete la Mia Carne e non berrete il Mio Sangue non avrete la vita in voi*» (Gv 6,53).

# L'HO MANDATO AL ROGO

*di Lucius Candidus*

Quel giorno mi infuriai molto, ero davvero imbufalito. Un illustre “don” mi regalò un’edizione del Nuovo Testamento: piccola, in carta pregiata, tascabile, di facile consultazione. Ero contento e gli diedi anche un abbraccio: io poco più che ventenne, il reverendo con più del doppio della mia età, dotto e distinto. Ma, aperto il Sacro Testo, nelle “note” lessi che l’Apostolo Paolo fu martirizzato attorno al 67 d.C. e la sua prima lettera a Timoteo risale al 100 d.C. – quindi a 30 anni dalla sua morte. Pazzesco! Così scoprii che, mentre gli “evangelisti” Matteo, Marco e Luca erano morti prima del 70 d.C., i “loro” Vangeli sono stati scritti alla fine del primo secolo, cioè 30 anni dopo la loro morte. Davvero pazzesco!

Sono piuttosto mite, ma mi infuriai come un leone. Andai a cercare il prof. Suddetto, dai polsini con i “gemelli”, e gli feci leggere le “note”. Sorrise come si sorride davanti a un ignorante, come a dirmi: «*E beh, aggiornati e sii aperto al nuovo che avanza!*». Davanti al mio stupore mi disse proprio così. Lo piantai, senza salutarlo, e dissi a Gesù che avrei custodito la fede della mia mamma che sapeva solo il Catechismo di San Pio X e non sapeva neppure dov’è Tubinga, ... e la fede della Chiesa, la vera Chiesa di Gesù Cristo.

Per conto mio studiai la questione, perché mi sentivo tradito da personaggi come quel signore, diventati ormai “legione” e piuttosto piazzati in alto, sulle cattedre universitarie della Chiesa e anche sulle cattedre episcopali. Costoro non sono più custodi della fede, ma gravi pericoli per la fede. Lungi, dunque, da loro ragazzi miei! Provo a dire in breve quel che ho scoperto, non da esperto, ma da “curioso” che vuol sapere e raccontare agli altri.

Dopo la prima metà del secolo XIX la datazione dei Vangeli è diventata oggetto di aspri dibattiti. Due tendenze si affrontano: la prima, che tende a fare dei Vangeli degli scritti molto tardivi, afferma

che essi sono stati redatti, tutti e quattro, dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 e forse nel secondo secolo. L'altra tendenza attribuisce, come si è sempre fatto e creduto, i quattro volumetti ai quattro Evangelisti (Matteo, Marco, Luca e Giovanni) e sostiene che i primi tre (i sinottici) sono stati scritti prima, anche assai prima del 70, e quello di San Giovanni, tra il 90 e il 100. Questi dibattiti riguardo alla datazione dei Vangeli non sono affatto insignificanti. Infatti, più i Vangeli sono lontani dagli avvenimenti che raccontano, più diventa facile che abbiano snaturato e falsato la vera storia di Gesù. Così, riconoscere una datazione tardiva permette di mettere in discussione tutta l'origine del cristianesimo. In questo modo non sarebbe più sicuro nulla e ognuno, su Gesù e il Suo messaggio, "potrebbe cantarsela come vuole".

È la via aperta ai razionalisti e ai modernisti che distinguono "due Gesù": il Gesù storico, del Quale si saprebbero poche, pochissime cose, e un altro Gesù, Gesù della fede presentato dai Vangeli redatti assai dopo i fatti che Lo riguardano. Questo personaggio, questo secondo Gesù, non sarebbe esistito che nella testa delle prime generazioni cristiane che avrebbero idealizzato il vero Gesù, quello della storia.

Coloro che negli ultimi cento anni, ancora di più dagli anni '60 del secolo scorso a oggi, sostengono, in alto e in basso, questa teoria, sono moltissimi e lo sconcerto e la devastazione seminata nelle anime è enorme. Ma chi provvede a fare chiarezza?

La Verità però è più forte dei sofisti. Intanto Papa Paolo VI, sbalordito dalle prove e dalle testimonianze storiche a favore della Tradizione e della Verità di sempre, che gli spiattellò davanti agli occhi il grande biblista Mons. Francesco Spadafora, volle che nella Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II si scrivesse: «*La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ("semper et ubique", dice in latino, "et ab omnibus") ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono di origine apostolica. Infatti, ciò che gli Apostoli (i 12 dunque) per mandato di Cristo, predicarono, in seguito, per ispirazione dello Spirito Santo (divino afflante Spiritu), fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia*

*tramandato in scritti che sono il fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni» (D.V., 18).*

Già questa affermazione ci basta per perseverare nella Verità, ma dopo qualche anno la rimessa in questione della datazione dei Vangeli, così comoda ai novatori e a chi vuole scardinare tutto, ha ricevuto piombo nelle ali dalle stesse scienze positive. Le ricerche contemporanee sulla datazione dei Vangeli confermano la posizione tradizionale che piazza la redazione dei primi tre Vangeli assai prima dell'anno 70. Diverse discipline concorrono a questa conferma:

- l'archeologia, che mostra che i quattro Evangelisti conoscevano perfettamente Gerusalemme prima del 70;

- la papirologia, che scopre antichissimi frammenti manoscritti dei Vangeli, che datano prima del 70, anno della distruzione di Gerusalemme;

- la filologia, che dimostra come il greco dei Vangeli è spesso ricalcato sulla lingua ebraica, e che questi testi sono pertanto vicinissimi a Gesù;

- la critica letteraria, che compara i testi del Nuovo Testamento tra loro e manifesta in particolare che gli Atti degli Apostoli, scritto attorno al 63, viene dopo i primi tre Vangeli;

- uno studio più lucido permette di vedere i pregiudizi-idealisti, modernisti-ostili al soprannaturale, di quelli che si accaniscono a ritardare la datazione dei Vangeli. In una parola, diciamola chiara: si vuole buttare Gesù nella leggenda e nel mito, come fanno i peggiori negatori.

In questo dibattito si nota infine l'influenza benefica di una migliore conoscenza del mondo ebraico. Accostando l'insegnamento di Gesù a quello dei rabbini, il Padre Jousse e alcuni ricercatori scandinavi hanno permesso di comprendere meglio l'origine dei testi evangelici. Essi hanno mostrato che Gesù, come ogni buon rabbi (Lui era infinitamente superiore e divinamente nuovo rispetto a chiunque di loro!) faceva imparare a memoria ai discepoli i Suoi discorsi fondamentali.

Questi discorsi sono stati ripresi, parola per parola, nei Vangeli, come testimoniano diverse sequenze recitative, caratteristiche di questo metodo di insegnamento. Tutte queste ricerche ci ricordano con opportunità che il Vangelo prima di essere scritto è stato predicato, e che trova la sua sorgente nelle parole e nelle azioni di Gesù stesso, che anzi il Vangelo è Gesù stesso, il Cristo, l'Uomo-Dio, incarnato, vissuto, morto sulla croce e risorto.

Non ho mai dubitato né messo in discussione quanto da bambino avevo appreso da mia madre, neppure davanti al nome difficile e “solenne” di qualche professore o sedicente tale. Brutta gente i professori, quando dimenticano la realtà e inventano fanfaluche.

Gli studi più sicuri, quelli che aderiscono alla realtà, confermano appieno quanto San Giovanni Bosco (1815-1888), espressione della Tradizione della Chiesa, scrisse all'inizio della sua Storia sacra, ancora bella oggi e più che mai sicura: *«Matteo scrisse il suo Vangelo circa otto anni dopo l'Ascensione di Gesù, nel 41 della nostra era. Lo scrisse in ebraico, che venne tradotto poi in greco. San Marco, interprete di Pietro, scrisse il suo Vangelo attorno all'anno 44 e lo fece leggere al suo maestro (Pietro) che lo approvò. San Luca scrisse verso il 55, servendosi di racconti di testimoni oculari e di San Paolo. San Giovanni visse fino a cento anni e scrisse il suo Vangelo negli ultimi anni di vita»*.

Ebbene, amici, ho buttato nel fuoco quell'edizione del Nuovo Testamento datami dall'illustre Prof. – ecco, l'**ho mandato al rogo**, come ai tempi della Santa Inquisizione – e mi sono tenuto stretto al cuore il Nuovo Testamento che mi ha dato mia mamma, con l'imprimatur del 1950, che riporta il commento di Esegeti cattolici prima che venisse la bufera, sicuro di trovarvi “il mio Gesù”; il Gesù degli Apostoli e dei Padri della Chiesa, dei Martiri e dei Santi. Gesù vivo e vero.

Santi Inquisitori, pregate per noi e dissotterrate l'ascia: non vi mancherà il lavoro.

# IL CUORE DI CRISTO ABISSO DI DIO

[2]

*di Petrus*

## Cuore di Cristo abisso del Verbo Creatore

Nel Cuore trafitto di Cristo si spalanca l'abisso della Sua Divinità. La prima testimonianza di Dio, il Suo **primo Vangelo è la Creazione**. Dice l'Apostolo: «*Fin dalla creazione del mondo, gli attributi invisibili di Dio, come la Sua eterna potenza e la Sua divinità, con la riflessione della mente sulle cose create si ravvisano*» (Rm 1,20s). E il libro della Sapienza conferma: «*Stolti devono dirsi coloro che dalla natura non ebbero conoscenza di Dio, e dai beni visibili non seppeo conoscere Colui che È... Se tanto giunsero a sapere da farsi un'idea dell'universo, come mai non hanno più presto riconosciuto il Signore di esso?*» (Sap 13,1s). Questa riprovazione riguarda particolarmente gli atei di oggi, che hanno una conoscenza scientifica del cosmo molto più approfondita che in passato.

«*Il Verbo è la Luce che illumina ogni uomo... Il mondo fu fatto per mezzo di Lui, ma il mondo non lo ha riconosciuto. È venuto nella Sua casa, ma i suoi non l'hanno accolto*» (Gv. 1,9s).

Il Cuore di Gesù è il Cuore del **Verbo Creatore**, che «*nel Suo regno di Luce infinita ha dato origine all'universo per effondere il Suo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della Sua Luce*» (Can IV). La Creazione è il **primo tempo di Dio**. «*Nel Verbo sono state create tutte le cose*» (Gv 1,1s). Egli, che ne è il *Principio*, né è anche il *Fine*, e il *Nodo* che tutto sostiene: «*Per Lui create, a Lui sono rivolte tutte le cose, e tutto sussiste in Lui*» (Col 1,16s). Nella Creazione contempliamo la Sua *Intelligenza*, la Sua *Sapienza*, la Sua *Onnipotenza*, la Sua *Bontà* e tutti gli attributi divini come riflesso della bontà del Padre e dello Spirito Santo. Il *Cuore di Gesù*, fonte spirituale dei Suoi pensieri e affetti, è il *cavo della roccia*, l'*apertura dell'abisso*, che apre la nostra comprensione della natura.

I più grandi scienziati hanno rapito qualche scintilla di verità sulla Creazione, ma sono ben lontani dall'intuirne l'**Unità evolutiva** in cui è stata pensata dal Verbo. L'unico intuito creativo ha visto dalle forme più semplici della materia tutti i suoi possibili sviluppi fino alle forme più complesse, con le infinite loro interdipendenze e interconnessioni reciproche. Il cosmo si schiude ai nostri occhi come un fiore meraviglioso, tessuto dalla Mente divina in miliardi di anni.

L'*interdipendenza* ha un'estensione *temporale*, in quanto ciò che è avvenuto a stadi successivi si trova riepilogato a ogni stadio conclusivo. È come se Dio costruisse a piani, mantenendo ogni piano a sostegno del successivo. La fotosintesi, ad esempio, è apparsa quando già erano pronti gli atomi che compongono la clorofilla, e la luce del sole splendeva sulla terra.

L'*interdipendenza* ha pure un'estensione *spaziale*, in quanto gli elementi fisici e chimici interagiscono contemporaneamente sull'intera natura: il grappolo d'uva comporta la presenza simultanea di innumerevoli fattori, quali le particolari molecole accumulate dalla vite, la temperatura, l'acqua, le radiazioni solari etc., cose sorte in epoche diverse e compresenti per la maturazione degli acini.

Ogni minima cosa comporta la presenza del tutto, il tutto è nel frammento.

**La vita** è apparsa quando erano maturate tutte le condizioni che la rendevano possibile, e l'Autore Sacro, descrivendo il succedersi degli stadi della Creazione, si avvaleva di questa riflessione. Pone ad esempio la comparsa degli animali dopo quella dei vegetali, indispensabili per la loro sussistenza. Perciò ha ordinato gli interventi creativi su uno schema che corrisponde sostanzialmente alle progressive scoperte scientifiche.

Il dogma della Creazione non ammette **alternative magiche**. Il cosmo è dominato dalla *razionalità* e si rivela come frutto di una intelligenza supercomprensiva che lo ha intuito in *unità*, e dalle forme più semplici si evolve in forme tanto *complesse* da lasciare smarrita l'intelligenza delle menti più elevate. L'evoluzione non è un aspetto parziale della Creazione, ma investe il cosmo intero in una profonda

unità che manifesta la potenza della mente del Verbo Creatore.

**Fiat Lux.** Il racconto biblico della Creazione inizia con questa affermazione: «*Le tenebre coprivano l'abisso, e sopra le acque aleggiava il soffio di Dio. Allora Dio disse: "Sia luce. E luce fu"*» (Gn 1,2s). Un raggio di luce, che corre alla velocità di 300.000 chilometri al secondo (nove volte il giro della terra) è realtà tale da mettere in ginocchio tutti gli scienziati del mondo.

Oggi le scienze affermano l'origine del mondo materiale da sconfinite estensioni di materia condensata da immane forza gravitazionale in fermentazione, dalla quale esplode la luce come energia più forte che, nel suo moto ondulatorio, dà origine a tutto il cosmo materiale.

Perché l'Autore sacro, ignaro delle attuali conoscenze scientifiche, pone la creazione della luce (Gn 1,3) prima della creazione del sole (Gn 1,6)? La luce *principio primo* è irradiazione di fotoni, *elettroni* che la scienza attuale è riuscita a trasformare in materia, mentre la luce solare risulta dalla trasformazione degli *atomi* di idrogeno in *atomi* di elio. Gli atomi appaiono dopo gli elettroni.

Creando la luce, Dio pensò i 60 milioni di antenne televisive che ne avrebbero reso possibile all'uomo la percezione, e alle miriadi di occhi degli animali, ciascuno con la sua struttura e i suoi segreti. Altrettanto si dica del suono e delle ventimila cordicelle dei nostri orecchi capaci di percepirlo in tutte le sue tonalità. Anche il suono è percepito dagli orecchi degli animali foggiate in tante varietà. Si dica pure delle altre facoltà dei viventi, al canto degli uccelli modulato in modi tanto diversi.

I fotoni, con le altre radiazioni di elettroni (raggi X, raggi gamma, raggi ultravioletti, raggi cosmici...) si diffondono per **moto ondulatorio**. Il cosmo è quindi in vibrazione ondulatoria degli elettroni, che rendono possibili le trasmissioni a distanza dei messaggi audiovisivi. Le vibrazioni ondulatorie dell'aria rendono possibile la trasmissione delle voci, dei canti, dei suoni. La vibrazione ondulatoria delle acque nelle onde marine e telluriche evidenzia la natura stessa del moto ondulatorio.

Noi siamo immersi in ogni tipo di radiazioni ondulatorie più che se fossimo nelle acque del mare, e il moto ondulatorio sta alla base di molte trasformazioni materiali, in atto da miliardi di anni.

Il variare delle lunghezze d'onda rende possibile la gamma di colori dell'iride, la gamma delle voci e dei suoni che giungono al nostro orecchio, e consente di sintonizzarci ogni momento con gli innumerevoli messaggi luminosi e sonori trasmessi a distanze enormi dai media.

La misurazione delle radiazioni ondulatorie rivela allo scienziato la **precisione della matematica divina** al miliardesimo di miliardesimi: è la base razionale che consente l'uso degli strumenti più sofisticati della tecnica moderna (missili spaziali, televisione, internet etc).

Tale precisione appare anche nelle cose più umili: la goccia che cade nella pozzanghera provoca una bolla d'aria racchiusa in una membrana sottilissima di forma emisferica che irradia i colori dell'iride. Le ali della farfalla si colorano di cristalli microscopici che diffrangono iridescenze meravigliose.

La natura è ricca di mille sorprese per occhi che sanno vedere, perché Dio ha tessuto le Sue creature con sapienza e amore infinito: *«Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo per effondere il Tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della Tua Luce»* (Lit. Can IV).

La Creazione è un *poema di amore* che non si finisce mai di ammirare! Furono creati gli astri, il sole, la terra con le acque, e quando fu steso il supporto fisico della vita, brulicarono di *semi dei viventi*, meravigliosa invenzione della mente divina che ha suscitato ogni cosa a suo tempo, nei milioni di anni che hanno preceduto la creazione dell'uomo.

L'Autore Sacro sembra sorpreso dall'entusiasmo quando scrive: *«La terra produsse erba che fa seme della sua specie, e alberi che portano frutti con dentro il proprio seme, seme della loro specie»* (Gn. 1,12). Il seme è il *magazzino* degli elementi indispensabili per il primo sviluppo del vivente, e contiene il centro direttivo che ne rego-

la la crescita nei suoi stadi progressivi. E, cosa ancor più meravigliosa, contiene il segreto di produrre all'infinito *semi uguali a se stesso* che ne conservino la specie. Tra i due milioni di specie di viventi, vegetali e animali, ogni specie ha il suo centro direttivo, che i biologi, contro le affermazioni tendenziose di evoluzionisti darwiniani, affermano stabile. L'importanza delle cellule germinali è oggi sempre meglio evidenziata dai progressi della scienza biologica.

Osserviamo, ad esempio, come la pianticella del mirtillo armonizza in modo progressivo la chimica dei colori, dei sapori, dei profumi, con l'energia gravitazionale che tiene insieme gli innumerevoli elementi di cui il mirtillo si compone. Il mirtillo è bello in ogni momento del suo sviluppo grazie alle istruzioni sapientissime che il Creatore ha immesso nel suo seme.

Dio ha tessuto ogni essere con intelligenza piena di amore per ognuna delle Sue creature. L'uomo utilizza gli automatismi naturali, ma è ben lontano dal possedere il segreto del DNA del più semplice filo d'erba o del più elementare batterio.

Uno scoiattolo non vive senza l'apporto dei vari agglomerati chimici di cui si compone, degli elettroni che forniscono energia alle sue mosse fulminee, della luce che ne illumina i percorsi. La struttura dei viventi è troppo complessa perché gli scienziati possano ripercorrerla con le loro invenzioni.

La **creazione dell'uomo** è descritta con particolare attenzione alla sua indole spirituale: «*A Sua immagine e somiglianza Dio lo creò*» (Gn 1,27).

Questa somiglianza è data dall'anima spirituale, cosciente e libera, che gli conferisce l'autonomia anche di fronte a Dio, il Quale non interviene mai a violare la libertà. Se violasse la libertà distruggerebbe l'uomo.

Io ho un'anima, una mente che ragiona, ma che cosa sia l'anima, come essa sia nata nel corpo e muova il corpo non lo saprò mai. Il segreto appartiene al Verbo, specchio della mente del Padre, nel Quale sono stato creato.

L'uomo è quindi un riflesso di Dio stesso, e la sua perfezione più

alta consiste nel conoscere, amare e servire il suo Creatore. Dio ne dà il comando: «*Il primo comandamento è questo: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore*» (Dt 6,5; Mt 22,37).

«***Tutto è stato creato in vista di Lui***». Anche sul piano fisico, il Corpo Umano di Gesù è quanto la Creazione ha espresso di più elevato: «*Egli è il più bello tra i figli di Adamo*» (Sal 44,2), come sua Madre è la più bella tra tutte le donne (Sal 44,10s). Gesù ricapitola (v. Ef 1,10) in Sé le varie fasi della creazione con il primato che Gli compete come Verbo fatto Carne.

Ma ogni uomo ricapitola nel proprio corpo le successive fasi della Creazione. I suoi occhi vedono grazie alla luce che è apparsa – dicono gli scienziati – quindici miliardi di anni fa. Il suo corpo è una pila elettrochimica e il suo cuore batte grazie all'energia di radiazioni elettriche. Porta in sé atomi di idrogeno, carbonio, ferro, apparsi miliardi di anni fa, proteine, enzimi e molecole più o meno complesse formatesi più tardi in seguito a fotosintesi, e l'insieme si è costituito in base alle istruzioni contenute nell'embrione. La sua genesi ricapitola la filogenesi e l'ontogenesi, per cui diciamo che egli è nato trenta anni fa, ma più esattamente dovremmo ammettere che egli è nato miliardi di anni fa.

[2-continua]

## INDICE

“Se ne andranno con ignominia i fabbricanti di idoli” .....	1
La preghiera del Pater [1] .....	5
San Giuseppe .....	8
“Una sola cosa con Gesù”: Leo Burger .....	10
Il mistero dell'Eucarestia .....	17
L'ho mandato al rogo .....	23
Il Cuore di Cristo abisso di Dio [2] .....	27